

XCI SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 4 DICEMBRE 1980

Presidenza del Vicepresidente ARE

I N D I C E

Interpellanze (Annunzio)	1
Risposta scritta a interrogazioni	1
Sull'elezione del Presidente della Giunta regionale. (Discussione):	
SABA BENITO	1

La seduta è aperta alle ore 12 e 15.

MEDDE, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 novembre 1980, che è approvato.

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

“Schintu - Atzori Villio - Cogodi - Battolu sulla delibera di assunzione di 48 persone a norma della legge 2 aprile 1968, n. 482 (Disciplina delle assunzioni obbligatorie presso le pubbliche amministrazioni e le aziende private)”. (320)

“Atzori Villio - Pintus - Pischedda - Saba Antonio sui prezzi praticati nelle zone turistiche della Sardegna da ristoranti, tavole calde

e negozi di generi alimentari”. (301)

Annunzio di Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

MEDDE, *Segretario*:

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca - Medde sulle convenzioni con i laboratori di analisi”. (185)

“Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulla situazione del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena”. (186)

**Discussione sull'elezione del
Presidente della Giunta regionale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'elezione del Presidente della Giunta regionale.

Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è noto a tutti che in queste ore si è aperto un dialogo fra i partiti au-

tonomisti per giungere rapidamente e senza ulteriori indugi — come hanno sottolineato il documento dei partiti laici e di sinistra ed anche il nostro documento, coincidenti in modo significativo in ordine a questa esigenza di procedere con tempestività e, per ripetere le stesse parole usate nei due documenti, “senza indugi” — a dare una soluzione definitiva a questa crisi così travagliata, che si protrae ormai da troppo tempo. Ed è anche a tutti noto che questo dialogo, ripreso in forma collegiale stamattina, è stato aggiornato a questo pomeriggio. E' pertanto doveroso da parte nostra — ed ecco il senso della mia richiesta di parlare —, prima di procedere meccanicamente all'elezione di un presidente senza il riferimento di un quadro politico definito, portare anche in quest'aula e pubblicamente, come doverosamente dobbiamo fare, il senso di questa interlocuzione, il senso di questa ripresa di comunicazione e di comunicatività tra tutti i partiti autonomisti. Il mio intervento, quindi, onorevoli colleghi, e quelli che presumo ed auspico seguiranno da parte delle altre forze, non è e non può essere un espediente per guadagnare tempo, ma è il corretto trasferimento all'interno dell'istituto autonomistico nella sua massima espressione — il Consiglio regionale — del dibattito politico. Perché sempre abbiamo rilevato e voluto tutti, in questa crisi, fin dall'inizio, non concludere e limitare gli incontri nella segretezza dei vertici dei partiti, ma nel pubblico dibattito ricercare le convergenze, le soluzioni alle difficoltà.

Ciò perché un appuntamento così significativo come il rilancio dell'autonomia ed una forte solidarietà tra le forze autonomistiche, anzi, un'unità delle stesse, dovevano e devono essere l'inizio del coinvolgimento di tutto il popolo sardo a gestire da protagonista, da soggetto politico (come abbiamo ribadito fin dal primo dibattito) una svolta storica, a gestire pienamente questa nuova fase dell'autonomia che tutti vogliamo avviare. Questa crisi è stata seguita come non mai dal Consiglio regionale nella sua ufficialità, gestita dal Consiglio regionale stesso attraverso il dibattito e quindi l'assunzione chiara di responsabilità nella proposizione delle tesi per la soluzione della crisi.

Abbiamo detto fin dall'inizio: questa è una crisi diversa! Non è la crisi della Giunta Ghinami, nata da un dissenso politico, ma è la chiusura di un periodo di transizione, voluto per preparare questa nuova fase ed è una crisi che non si è proposta e non si propone di dare un governo qualsiasi alla Regione sarda (anche se di questo abbiamo e sentiamo urgente necessità, dopo tante settimane di vuoto amministrativo), ma un governo capace di esprimere una convergenza politica nuova, a sua volta espressione della volontà politica di tutto il popolo sardo di avviare un rinnovamento istituzionale, un rinnovamento e una razionalizzazione organizzativa della Regione, un suo decentramento, una partecipazione dei poteri locali alla gestione dell'autonomia, in una parola un rinnovamento dell'autonomia stessa, concepita come globale autogoverno della Sardegna da parte del soggetto politico che è il nostro popolo.

E questo appuntamento, già da tempo preannunziato, tutti noi sappiamo che ha preso l'avvio concreto dal documento sottoscritto il 15 di aprile dai Partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano, a cui seguì una nota del gruppo comunista e un'assunzione chiara di responsabilità preparative da parte della Democrazia Cristiana. Quel documento del P.S.I., del P.R.I. e del P.S.D.I., che io ho qui sotto gli occhi e che diede la possibilità di riconfermare per un breve periodo la Giunta Ghinami per esigenze amministrative non prorogabili, non dilazionabili e come preparazione necessaria alla maturazione della svolta politica, diceva che questi partiti “confermano la comune volontà di realizzare una Giunta di unità autonomistica; prendono atto della dichiarata responsabilità della Democrazia Cristiana di partecipare al confronto fra tutte le forze autonomistiche senza pregiudiziali per soluzioni di governabilità della Regione per l'attuale legislatura; prendono atto, altresì, che è opportuno il rinvio di questo dibattito a dopo le elezioni amministrative per assicurare nel frattempo un governo della Regione sarda”. Da questa assunzione definitiva e chiara di volontà politica dei partiti tradizionali alleati della Democrazia Cristiana in formule che avevano visto, tranne il periodo dell'Intesa, una

chiara opposizione del Partito comunista e, quindi, un ostacolo fortissimo ad una qualsiasi politica non solo di unità ma anche di semplice solidarietà autonomistica; dalla chiara volontà di questi partiti di realizzare una Giunta di unità autonomistica; da questo documento, più ancora che dalle dichiarazioni che aveva fatto Ghinami nell'ottobre del '79, proponendo la sua Giunta, si è mosso il processo di maturazione di questa crisi regionale, preparata dagli incontri collegiali dei partiti autonomistici nei mesi di giugno e di luglio, poi continuati a crisi aperta con le vicende che tutti noi conosciamo.

Mi sia consentito di richiamare quanto, fin dal primo dibattito che si svolse a crisi aperta in questo Consiglio regionale, ebbe a dichiarare l'onorevole Soddu: tutti i colleghi possono andare a riscontrare nei resoconti, come pure in un libretto che è stato diffuso ampiamente, la chiarezza della sua posizione. L'onorevole Soddu, ribadendo la ferma volontà della Democrazia Cristiana di ricercare l'unità delle forze autonomistiche (come io avevo ampiamente illustrato il giorno precedente e come poi sarebbe stato confermato ufficialmente e definitivamente dal successivo intervento del nostro segretario regionale, Mario Puddu), dicevo, l'onorevole Soddu in quel suo discorso, dopo aver ribadito chiaramente ed onestamente la nostra volontà, faceva presente che, in questo processo di convergenza, la Democrazia Cristiana, come forse altri partiti nazionali, avrebbe potuto trovare difficoltà ed ostacoli, incomprensioni o diversità di valutazioni presso la sua direzione nazionale. La Democrazia Cristiana sarda, comunque, pur facendosi carico, fin da allora, di questa intrinseca complessità della scelta politica che si andava annunciando, avrebbe confermato fino in fondo, nelle forme e nei modi che sarebbero stati possibili, la sua fedeltà alle soluzioni unitarie e non alle soluzioni divaricanti fra le forze autonomistiche. E questo per l'essenzialità dell'unità autonoma rispetto al progetto di rilancio dell'autonomia regionale e della sua specialità in quanto, appunto, l'assunto principale che tutti noi abbiamo posto alla base di questa convergenza e di questa scelta è stato sempre il riconoscimento che non è pensabile rilanciare l'autonomia e la

sua specialità, rinnovare profondamente la Regione, rinnovare profondamente la stessa vita politica nel rapporto fra le istituzioni ed i cittadini, riportare la soggettività politica al popolo sardo nella sua interezza, senza coinvolgere, corresponsabilizzare tutte le forze politiche democratiche, le forze sociali, le forze culturali, i poteri locali, in una parola, tutte le espressioni valide della società sarda.

Da questa essenzialità, da questa imprescindibilità dell'unità autonomistica come base e condizione per avviare il progetto di una nuova autonomia — come era già stato affermato per la prima volta nel documento di luglio del nostro Comitato regionale —, nasceva l'esigenza di salvaguardare in tutti i modi e le forme possibili l'unità delle forze autonomistiche. Noi conosciamo, come conosce tutta l'opinione pubblica sarda e nazionale — ed è significativo che, per la prima volta, forse per questi aspetti politici e non per altri aspetti puramente economici, sociali o addirittura di criminalità, la Sardegna sia venuta alla ribalta nazionale —, tutti noi conosciamo, l'opinione pubblica sa con quanta linearità la Democrazia Cristiana sarda abbia avanzato la sua proposta, abbia espresso il presidente Soddu come esponente capace di dare alla proposta stessa autorevolezza e massimo impulso politico e culturale; tutti noi sappiamo come quel progetto presentato dall'onorevole Soddu abbia avuto l'assenso e la condivisione di tutti i partiti autonomistici. Quel progetto — mi sia consentito leggerlo — si chiudeva con queste testuali parole: "Quanti condividono il disegno generale ed il programma di forte ed originale sviluppo della nuova autonomia devono far sì che si stabilisca un patto di alleanza di governo come condizione liberamente scelta ed accettata per concorrere pienamente alla responsabilità di realizzare, con idonee e adeguate iniziative politiche, il disegno di rinnovare la Regione per cambiare lo Stato e per realizzare un nuovo sviluppo della Sardegna".

Da parte del presidente Soddu, interpretando la volontà di tutti i partiti, che si era espressa nel dibattito consiliare precedente quella riunione e la sua elezione, si diceva chiaramente che condizione per le alleanze di governo non erano e non potevano essere le formule o gli schiera-

menti precostituiti o prefigurabili sulla base di considerazioni esterne al progetto di nuova autonomia, ma base e condizione per l'alleanza di governo doveva essere la condivisione del progetto stesso; pertanto, ciascuna forza politica che condividesse il programma, liberamente sceglieva ed accettava la partecipazione a questa alleanza di governo. Anzi, nel documento del Comitato regionale della D.C., rispondendo a quanto i partiti autonomistici avevano sottolineato nella riunione collegiale con il presidente Soddu (che cioè era necessario ulteriormente specificare questo rapporto politico fuori dagli schieramenti tradizionali), era detto chiaramente che non da schieramenti, da esigenze di schieramenti, ma dal programma nasceva il diritto-dovere — salvo autoesclusione — di partecipare alla Giunta di unità autonomistica.

Sappiamo che quella prima fase fu interrotta, quando sembrava arrivare alla conclusione, da una presa di posizione della Segreteria nazionale della Democrazia Cristiana, che richiamava il nostro partito in Sardegna all'esigenza di fedeltà e di linearità rispetto ai deliberati congressuali e del Consiglio. Non è il caso qui di ricordare analiticamente tutte le vicende che sono seguite all'interno del nostro partito e tra i partiti autonomistici, dopo quella presa di posizione della Segreteria nazionale. Certo, non credo che alcuno, se non forzando paradossalmente le cose e capovolgendo il senso evidente dei fatti e dei nostri atteggiamenti, possa dire che la Democrazia Cristiana sarda abbia mai rinunciato alla sua linea di unità autonomistica. Il nostro Presidente eletto e il nostro segretario regionale andarono a Roma per spiegare ai nostri dirigenti, in ore ed ore di riunioni e di discussioni, la specificità politica del quadro che si stava creando in Sardegna, finalizzato non a risolvere problemi di rapporti fra noi e il Partito comunista, ma ad un rinnovamento autonomistico, un rinnovamento quindi di carattere prioritariamente istituzionale, anche se coinvolgente, inevitabilmente e doverosamente, un problema di governo e di governabilità dell'economia, dei fatti sociali, dei servizi civili e della semplice e normale amministrazione. Da qui l'eccezionalità del progetto e del quadro politico, la sua temporaneità, fuori da

qualsiasi ipotesi di compromesso storico, la necessità di percorrere un tratto di strada insieme come un servizio fondamentale di tutti i partiti autonomistici, nessuno escluso, un servizio alle esigenze dell'istituto autonomistico e del popolo sardo.

Noi sappiamo anche che i nostri dirigenti nazionali hanno creduto di poter rimuovere gli ostacoli facendo la proposta di una partecipazione indiretta del Partito comunista ad una Giunta di unità autonomistica attraverso tecnici ed esperti della sua area, che non ufficializzasse la partecipazione congiunta al governo di due partiti tradizionalmente, normalmente e naturalmente alternativi nel quadro generale italiano ed anche in quello sardo nella normalità delle situazioni e delle gestioni politico-amministrative (cosa, del resto, che noi abbiamo sempre sostenuto chiaramente in tutte le occasioni, anche negli stessi dibattiti in aula durante questa crisi); ma non si sono resi conto (o non potevano, per mancanza di potere sovrastante il Consiglio nazionale), che la soluzione proposta richiedeva una libera accettazione della stessa da parte del Partito comunista, come era nei patti che avevano impostato il documento Soddu e la stessa convergenza politico-programmatica.

Non poteva pretendersi, come gli stessi comunisti fecero subito rilevare, che fosse un altro partito a dettare le forme ed i modi della loro partecipazione e del loro coinvolgimento, interferendo clamorosamente non solo nella loro autonomia decisionale ma nello stesso quadro politico autonomistico, che così sarebbe risultato in qualche modo deciso a Roma e non in Sardegna. Giustamente il Partito Comunista Italiano replicò che semmai — e questo lo sottolineo perché ci fu un comunicato esplicito — sarebbe dovuta essere la Democrazia Cristiana, se lo riteneva (del resto di questa posizione, di questo concetto ci fu un'esplicitazione chiara nell'intervento dell'onorevole Muledda in quest'aula), semmai, dicevo, sarebbe dovuta essere la Democrazia Cristiana a partecipare alla Giunta di unità autonomistica attraverso dei tecnici o degli esperti. I problemi riguardavano, in una parola, la Democrazia Cristiana nel suo interno e non poteva non essere trasferiti sugli altri partiti, senza venir

meno a quel riconoscimento di pari dignità politica, di coesistenzialità della comune corresponsabilizzazione, del rispetto del ruolo che ciascun partito politico liberamente andava a scegliere nei confronti della Giunta di unità autonomistica.

Del resto, si diceva giustamente, il Partito socialdemocratico ha deciso di aderire al programma, di dare l'appoggio alla Giunta e, quindi, di entrare a far parte della maggioranza e di una vera e propria coalizione politica, senza per questo entrare a far parte della Giunta e senza venir meno, quindi, all'unità autonomistica. Si diceva da parte del Partito comunista, e lo richiamo: "Semmai è la Democrazia Cristiana — è stato detto esplicitamente in un documento e qui nell'aula dall'onorevole Muledda —, è la Democrazia Cristiana che deve decidere, se lo ritiene, di partecipare con dei tecnici, con degli esperti; ma non può la D.C. pretendere di scegliere le forme e i modi di partecipazione degli altri partiti".

Ci furono anche discussioni sulla qualità di quei tecnici, se poteva considerarsi definitivamente chiusa un'interpretazione rigida di tecnici dell'area o se essi potessero essere anche dei veri e propri esponenti politici, pur non essendo consiglieri regionali; ma, in ogni caso, il Partito comunista disse e ribadì che non gli interessava che fossero altri a scegliere le forme della sua partecipazione, che si rinnovava in questo modo una discriminazione, che si rinnovava in questo modo una secondarietà o una marginalità in qualche modo del Partito comunista rispetto ad una svolta politica in cui la sua presenza a pieno titolo era necessaria.

Si andò quindi ad una seconda crisi nella crisi, con le dimissioni dell'onorevole Soddu e l'elezione dell'amico e collega, nostro segretario regionale, Mario Puddu; elezione anch'essa preceduta da un dibattito e da un intervento dello stesso onorevole Mario Puddu che, chiaramente, diceva e confermava la volontà della Democrazia Cristiana, davanti all'*empasse* che si era determinato, di esplorare, nell'ambito dell'unità autonomistica, nel richiamo alle responsabilità di ciascuna forza politica, quale potesse essere il quadro da realizzare, quale formula potesse in qualche modo riportare la convergenza dei par-

titi autonomistici.

Il mandato esclusivamente tecnico, di esplorazione, conferito al nostro segretario regionale, fu condotto con grande spirito di sacrificio e con molta dignità e correttezza; portò la Democrazia Cristiana a constatare prese di posizione di qualche esponente politico — non democristiano —, peraltro non ancora suffragate da documenti ufficiali del suo partito, che parlavano di tramonto della politica di unità autonomistica (non sto qui a richiamare termini più forti) e creavano una profonda perplessità all'interno del nostro partito, come credo anche negli altri partiti autonomistici.

Nonostante un documento politico del Partito Socialista Italiano, che ingenerosamente (anche se poi, ci è stato spiegato, in termini costruttivi) voleva far ricadere sulla Democrazia Cristiana quasi l'impraticabilità ulteriore della politica di unità autonomistica; la Democrazia Cristiana, per parte sua, nella riunione del 20 novembre, ha approvato a larghissima maggioranza un documento in cui, dopo aver legittimamente replicato ad accuse che — ci sia consentito — non potevamo condividere, e dopo aver preso atto delle difficoltà che effettivamente si frapponavano alla realizzazione piena della formula originaria e più adeguata, che avrebbe dovuto coinvolgere direttamente tutti i partiti autonomistici in Giunta, si concludeva, nonostante la presa di posizione del Partito socialista, anzi, in risposta a quella, che la Democrazia Cristiana confermava la sua volontà di ricercare soluzioni coerenti con la linea di unità autonomistica, che mantenessero — continuo a citare testualmente — intatte le prospettive di poter arrivare in tempi successivi o in fasi successive anche ad una unità autonomistica più complessa, salvaguardando quella che nel documento dei partiti laici e di sinistra si dice essere la prospettiva dell'unità autonomistica.

Quel documento, o non lo si è voluto leggere attentamente o forse è mancato anche il clima — diciamolo sinceramente — per una sua più penetrante disamina, perché si era in un momento di incomprensione tra le forze politiche. La polemica indiretta ma abbastanza esplicita tra noi e il Partito socialista, in quei due documenti, non è che avesse favorito un dialogo più

serrato; d'altra parte, noi non abbiamo drammatizzato le accuse che il Partito socialista faceva alla Democrazia Cristiana di non compattezza, di non chiarezza, di ambiguità, ecc., come abbiamo sempre auspicato (e il dialogo di queste ore lo riconferma) che il Partito socialista non drammatizzasse una legittima replica della Democrazia Cristiana sull'infondatezza di quelle posizioni e di quelle accuse. E' la normale dialettica tra partiti diversi e tra partiti che, nel pluralismo delle posizioni culturali, ideologiche, politiche e di rappresentanza elettorale debbono e possono contribuire ad un maggiore chiarimento, ad un approfondimento indispensabile, ad una assunzione più chiara delle rispettive posizioni e responsabilità.

Ora, per una serie di circostanze, quel nostro documento del 20 di novembre non è stato recepito tempestivamente, pur essendo stato trasmesso dal nostro segretario ai partiti autonomisti, e non si è capita la ferma volontà (che era ribadita, tra l'altro esplicitamente) della Democrazia Cristiana di ricercare soluzioni coerenti. Frettolosamente si disse, in termini unilaterali e non di confronto collegiale: "Ma che cosa proponete? Cosa propone la Democrazia Cristiana? Quale formula propone?". Era detto chiaramente: tutti i partiti dovevano ricercare la soluzione in un dialogo serrato, in un confronto serio e collegiale. Una qualsiasi unilaterale scelta della Democrazia Cristiana di una formula poteva apparire un'ulteriore posizione di non praticabilità — da parte nostra — della scelta dell'unità autonomistica.

In quei giorni il Partito Comunista Italiano, con una — mi sia consentito — tempestività degna di miglior causa, perché nella schiettezza noi non possiamo nascondere quelle che sono le nostre valutazioni, si affrettò a lanciare (pur in presenza del nostro documento, pur in pendenza del nostro documento politico), a lanciare e a richiedere agli altri partiti l'avvio di una Giunta autonomistica laica e di sinistra, che salvaguardasse il progetto originario condiviso e concordato da tutti i partiti, ma che prendeva atto di una presunta autoesclusione della Democrazia Cristiana (autoesclusione che non era stata né pronunciata né annunciata e che tutti sapeva-

no non voluta e non proposta, né proponibile). Quando un partito di maggioranza relativa ha riconosciuto l'essenzialità dell'apporto di tutti i partiti autonomistici, al di là della loro rappresentanza quantitativa e numerica, per la significanza che ogni forza autonomistica ha e deve avere per il coinvolgimento del popolo sardo, certamente non può, esso partito di maggioranza relativa, ritenersi non essenziale, non necessario all'avvio di un progetto di così grande respiro quale è quello del rilancio dell'autonomia.

C'è poi stata l'adesione dei partiti laici e di sinistra alla proposta del Partito Comunista Italiano che, peraltro (e di questo noi diamo atto), in tutti i documenti ribadiva che non si proponeva una Giunta laica e di sinistra contro la D.C., ma una Giunta laica e di sinistra senza la D.C., per l'indisponibilità di questo partito — si affermava — ad un suo coinvolgimento. Ed allora la nostra direzione di giovedì scorso, davanti a questo equivoco, perché di un equivoco grande e straordinario — si può dire — si è trattato (noi non facciamo il processo alle intenzioni, perché fino a prova contraria abbiamo sempre posto i problemi in positivo, non per suscitare polemiche dirompenti, artificiose, inutili, infeconde e contraddittorie con una volontà unitaria), al fine di rimuovere questo equivoco, dicevo, la nostra direzione giovedì scorso, con la massima tempestività rispetto ai tempi di questa iniziativa che andava sviluppandosi, senza che ci fosse stato chiesto da chicchessia ufficialmente quale fosse l'esatta interpretazione del documento del nostro Comitato regionale, la nostra direzione, ripeto, nominò una delegazione ristretta composta dal nostro segretario e da alcuni esponenti rappresentativi di tutta la realtà politica della Democrazia Cristiana.

Questa delegazione aveva il compito di spiegare, in colloqui bilaterali prima, in vista e in prospettiva di una riunione collegiale, ovviamente, coi partiti autonomistici, che la Democrazia Cristiana non si era tagliata fuori dal progetto di rilancio dell'autonomia e da una Giunta di unità autonomistica; che la Democrazia Cristiana non comprendeva una Giunta laica e di sinistra, anche se giustificata da una formula così strana (che peraltro non trovava riscontro nella parte

meno a quel riconoscimento di pari dignità politica, di coesistenzialità della comune corresponsabilizzazione, del rispetto del ruolo che ciascun partito politico liberamente andava a scegliere nei confronti della Giunta di unità autonomistica.

Del resto, si diceva giustamente, il Partito socialdemocratico ha deciso di aderire al programma, di dare l'appoggio alla Giunta e, quindi, di entrare a far parte della maggioranza e di una vera e propria coalizione politica, senza per questo entrare a far parte della Giunta e senza venir meno, quindi, all'unità autonomistica. Si diceva da parte del Partito comunista, e lo richiamo: "Semmai è la Democrazia Cristiana — è stato detto esplicitamente in un documento e qui nell'aula dall'onorevole Muledda —, è la Democrazia Cristiana che deve decidere, se lo ritiene, di partecipare con dei tecnici, con degli esperti; ma non può la D.C. pretendere di scegliere le forme e i modi di partecipazione degli altri partiti".

Ci furono anche discussioni sulla qualità di quei tecnici, se poteva considerarsi definitivamente chiusa un'interpretazione rigida di tecnici dell'area o se essi potessero essere anche dei veri e propri esponenti politici, pur non essendo consiglieri regionali; ma, in ogni caso, il Partito comunista disse e ribadì che non gli interessava che fossero altri a scegliere le forme della sua partecipazione, che si rinnovava in questo modo una discriminazione, che si rinnovava in questo modo una secondarietà o una marginalità in qualche modo del Partito comunista rispetto ad una svolta politica in cui la sua presenza a pieno titolo era necessaria.

Si andò quindi ad una seconda crisi nella crisi, con le dimissioni dell'onorevole Soddu e l'elezione dell'amico e collega, nostro segretario regionale, Mario Puddu; elezione anch'essa preceduta da un dibattito e da un intervento dello stesso onorevole Mario Puddu che, chiaramente, diceva e confermava la volontà della Democrazia Cristiana, davanti all'*empasse* che si era determinato, di esplorare, nell'ambito dell'unità autonomistica, nel richiamo alle responsabilità di ciascuna forza politica, quale potesse essere il quadro da realizzare, quale formula potesse in qualche modo riportare la convergenza dei par-

titi autonomistici.

Il mandato esclusivamente tecnico, di esplorazione, conferito al nostro segretario regionale, fu condotto con grande spirito di sacrificio e con molta dignità e correttezza; portò la Democrazia Cristiana a constatare prese di posizione di qualche esponente politico — non democristiano —, peraltro non ancora suffragate da documenti ufficiali del suo partito, che parlavano di tramonto della politica di unità autonomistica (non sto qui a richiamare termini più forti) e creavano una profonda perplessità all'interno del nostro partito, come credo anche negli altri partiti autonomistici.

Nonostante un documento politico del Partito Socialista Italiano, che ingenerosamente (anche se poi, ci è stato spiegato, in termini costruttivi) voleva far ricadere sulla Democrazia Cristiana quasi l'impraticabilità ulteriore della politica di unità autonomistica; la Democrazia Cristiana, per parte sua, nella riunione del 20 novembre, ha approvato a larghissima maggioranza un documento in cui, dopo aver legittimamente replicato ad accuse che — ci sia consentito — non potevamo condividere, e dopo aver preso atto delle difficoltà che effettivamente si frapponavano alla realizzazione piena della formula originaria e più adeguata, che avrebbe dovuto coinvolgere direttamente tutti i partiti autonomistici in Giunta, si concludeva, nonostante la presa di posizione del Partito socialista, anzi, in risposta a quella, che la Democrazia Cristiana confermava la sua volontà di ricercare soluzioni coerenti con la linea di unità autonomistica, che mantenessero — continuo a citare testualmente — intatte le prospettive di poter arrivare in tempi successivi o in fasi successive anche ad una unità autonomistica più complessa, salvaguardando quella che nel documento dei partiti laici e di sinistra si dice essere la prospettiva dell'unità autonomistica.

Quel documento, o non lo si è voluto leggere attentamente o forse è mancato anche il clima — diciamolo sinceramente — per una sua più penetrante disamina, perché si era in un momento di incomprensione tra le forze politiche. La polemica indiretta ma abbastanza esplicita tra noi e il Partito socialista, in quei due documenti, non è che avesse favorito un dialogo più

serrato; d'altra parte, noi non abbiamo drammatizzato le accuse che il Partito socialista faceva alla Democrazia Cristiana di non compattezza, di non chiarezza, di ambiguità, ecc., come abbiamo sempre auspicato (e il dialogo di queste ore lo riconferma) che il Partito socialista non drammatizzasse una legittima replica della Democrazia Cristiana sull'infondatezza di quelle posizioni e di quelle accuse. E' la normale dialettica tra partiti diversi e tra partiti che, nel pluralismo delle posizioni culturali, ideologiche, politiche e di rappresentanza elettorale debbono e possono contribuire ad un maggiore chiarimento, ad un approfondimento indispensabile, ad una assunzione più chiara delle rispettive posizioni e responsabilità.

Ora, per una serie di circostanze, quel nostro documento del 20 di novembre non è stato recepito tempestivamente, pur essendo stato trasmesso dal nostro segretario ai partiti autonomisti, e non si è capita la ferma volontà (che era ribadita, tra l'altro esplicitamente) della Democrazia Cristiana di ricercare soluzioni coerenti. Frettolosamente si disse, in termini unilaterali e non di confronto collegiale: "Ma che cosa proponete? Cosa propone la Democrazia Cristiana? Quale formula propone?". Era detto chiaramente: tutti i partiti dovevano ricercare la soluzione in un dialogo serrato, in un confronto serio e collegiale. Una qualsiasi unilaterale scelta della Democrazia Cristiana di una formula poteva apparire un'ulteriore posizione di non praticabilità — da parte nostra — della scelta dell'unità autonomistica.

In quei giorni il Partito Comunista Italiano, con una — mi sia consentito — tempestività degna di miglior causa, perché nella schiettezza noi non possiamo nascondere quelle che sono le nostre valutazioni, si affrettò a lanciare (pur in presenza del nostro documento, pur in pendenza del nostro documento politico), a lanciare e a richiedere agli altri partiti l'avvio di una Giunta autonomistica laica e di sinistra, che salvaguardasse il progetto originario condiviso e concordato da tutti i partiti, ma che prendeva atto di una presunta autoesclusione della Democrazia Cristiana (autoesclusione che non era stata né pronunciata né annunciata e che tutti sapeva-

no non voluta e non proposta, né proponibile). Quando un partito di maggioranza relativa ha riconosciuto l'essenzialità dell'apporto di tutti i partiti autonomistici, al di là della loro rappresentanza quantitativa e numerica, per la significanza che ogni forza autonomistica ha e deve avere per il coinvolgimento del popolo sardo, certamente non può, esso partito di maggioranza relativa, ritenersi non essenziale, non necessario all'avvio di un progetto di così grande respiro quale è quello del rilancio dell'autonomia.

C'è poi stata l'adesione dei partiti laici e di sinistra alla proposta del Partito Comunista Italiano che, peraltro (e di questo noi diamo atto), in tutti i documenti ribadiva che non si proponeva una Giunta laica e di sinistra contro la D.C., ma una Giunta laica e di sinistra senza la D.C., per l'indisponibilità di questo partito — si affermava — ad un suo coinvolgimento. Ed allora la nostra direzione di giovedì scorso, davanti a questo equivoco, perché di un equivoco grande e straordinario — si può dire — si è trattato (noi non facciamo il processo alle intenzioni, perché fino a prova contraria abbiamo sempre posto i problemi in positivo, non per suscitare polemiche dirompenti, artificiose, inutili, infecconde e contraddittorie con una volontà unitaria), al fine di rimuovere questo equivoco, dicevo, la nostra direzione giovedì scorso, con la massima tempestività rispetto ai tempi di questa iniziativa che andava sviluppandosi, senza che ci fosse stato chiesto da chicchessia ufficialmente quale fosse l'esatta interpretazione del documento del nostro Comitato regionale, la nostra direzione, ripeto, nominò una delegazione ristretta composta dal nostro segretario e da alcuni esponenti rappresentativi di tutta la realtà politica della Democrazia Cristiana.

Questa delegazione aveva il compito di spiegare, in colloqui bilaterali prima, in vista e in prospettiva di una riunione collegiale, ovviamente, coi partiti autonomistici, che la Democrazia Cristiana non si era tagliata fuori dal progetto di rilancio dell'autonomia e da una Giunta di unità autonomistica; che la Democrazia Cristiana non comprendeva una Giunta laica e di sinistra, anche se giustificata da una formula così strana (che peraltro non trovava riscontro nella parte

interessata), cioè una Giunta non contro la D.C., ma senza la D.C.. Questo "senza la D.C." semmai sarebbe dovuto spettare, secondo i patti sottoscritti e rivendicati, i documenti che ho riletto e le stesse prese di posizione del Partito comunista, quando si discusse dei tecnici della loro area, sarebbe dovuto spettare, dicevo, alla Democrazia Cristiana, la quale era ed è ben lontana dal ritenere che una scelta politica di così alta qualificazione, culturale prima ancora che di operatività (anche se rivolta all'operatività nel concreto delle gestioni e delle promozioni istituzionali, economiche e sociali), una scelta così vasta possa essere da noi accantonata solo perché non siamo gratificati in termini di potere diretto.

Questo partito della Democrazia Cristiana, che a lungo ed ingiustamente è stato accusato di egemonia, di essere un partito di potere e per il potere, di essere un partito che in qualche modo rende subalterni i propri alleati (pur non comprendendosi come questo possa dirsi per una D.C. sarda che, in questa legislatura, non ha avuto ancora nessuna massima carica della vita politica regionale, con una Presidenza della Giunta Ghinami e una Presidenza del Consiglio Corona), questa Democrazia Cristiana che viene accusata di non essere disponibile se non quando le scelte politiche la gratificano in termini di potere, vuole spazzare via ogni equivoco: noi siamo e abbiamo scelto il servizio della Sardegna, della nostra autonomia! Abbiamo fatto una scelta, siamo una forza che ha fatto una scelta non superficiale, non affrettata, non per contingenti giochi di potere (e tutti hanno vissuto la maturazione delle forze autonomistiche, compresa la nostra, in questi mesi) né per meschini fatti che possano riguardare le persone della Democrazia Cristiana, come abbiamo testimoniato anche in questa crisi quando, se fossero stati interessi di potere a muovere la Democrazia Cristiana, davanti a sollecitazioni indirette di chissà quali segnali, avremmo dovuto orientarci verso formule più remunerative per noi (e per altri) in termini di potere. Noi ci siamo rifiutati, sacrificando anche i nostri uomini più prestigiosi come Pietro Soddu e Mario Puddu, chiedendo loro, anzi pretendendo essi da noi la coerenza e la linearità

della nostra posizione in funzione di una linea politica, di un progetto, e non in funzione di acquisizione di potere personale o di potere anche in termini partitici.

Ebbene, i nostri rappresentanti in questi giorni hanno chiarito abbondantemente a tutti i partiti autonomistici questa posizione della Democrazia Cristiana. E ci sia consentito dire che ci aspettavamo, davanti a questo ulteriore chiarimento, una sospensione degli incontri per la Giunta laica e di sinistra, almeno di qualche ora o di mezza giornata, prima di siglare quel documento che ci è stato trasmesso nella giornata di ieri. Quasi per dirci che le cose erano concluse? E' questo l'interrogativo! Negli incontri bilaterali ci è stato detto: "Va bene, prendiamo atto dei vostri chiarimenti, però lo dovete precisare con un documento ufficiale della vostra direzione di partito". E noi abbiamo subito risposto: "Benissimo! La nostra Direzione è convocata per mercoledì mattina (questi incontri si sono svolti peraltro tra lunedì e martedì), si tratta di aspettare, se volete questo documento, se non è sufficiente che vi facciano fede un segretario regionale nella pienezza delle sue funzioni e rappresentanti qualificati del nostro partito. Bene: lo chiariremo esplicitamente nel documento che sarà approvato dalla nostra direzione mercoledì mattina".

E ancora noi ci stiamo chiedendo — questo per un confronto positivo — come mai, dopo aver chiesto questo documento della nostra direzione, non si è voluto aspettare poche ore — ripeto —, poche ore prima di concludere l'accordo per una Giunta laica e di sinistra, in cui ci si affrettava a dire che la D.C. è invitata a dare il suo contributo positivo alla realizzazione del programma a suo tempo concordato e senza ostacolare la formazione di una Giunta autonoma, alla cui formazione, per le sue attuali difficoltà, non può concorrere. Ma, scusate: per due giorni i nostri vi hanno detto che noi possiamo concorrere, nelle forme e nei modi forse meno gratificanti, forse per un partito di maggioranza relativa un poco umilianti, però vi abbiamo detto che possiamo liberamente concorrere.

E allora? La riunione della nostra direzione

era ieri mattina, e credo che questo documento sia stato firmato dai partiti nel primissimo pomeriggio o nella tarda mattinata! O abbiamo tutti l'orologio in mano? Sapevamo tutti che il Consiglio si doveva riunire stamane ed iniziare un naturale dibattito, naturale — dico — perché non c'è stata elezione di Presidente in questa crisi non preceduta da un dibattito, e anche in questa elezione se non l'avessimo chiesto noi, partiti autonomistici, questo dibattito l'avrebbero chiesto probabilmente altri. Non si capisce perché si dovesse dibattere quando c'erano difficoltà generali o della Democrazia Cristiana e non si debba invece dibattere quando ci sono disponibilità a chiudere in positivo, secondo la volontà e la linea da tutti finora espressa. Ma noi riteniamo (in questo senso l'abbiamo interpretato e ritengo che questo da parte mia debba essere sottolineato) che la sigla dell'accordo sia intervenuta nel primo pomeriggio non attendendo il documento, peraltro già preannunciato, della Democrazia Cristiana; l'abbiamo interpretato in termini di una sollecitazione al nostro partito, di una sollecitazione positiva. Consentiteci quest'interpretazione positiva in ordine alla premura nel siglare quel documento.

Altrimenti, forse ieri sera non avremmo neppure concluso la nostra riunione, se quel documento dovesse significare paradossalmente una decisione altrui per conto della Democrazia Cristiana. Paradossalmente e contraddittoriamente, perché qualche settimana fa, per la storia dei tecnici comunisti, ci è stato detto che non spettava alla D.C. decidere per conto del P.C.I. E, quindi, noi abbiamo dato quest'interpretazione del documento dei partiti laici e di sinistra: una sollecitazione alla Democrazia Cristiana per dare una risposta, un riscontro di assenso e di verifica di quanto veniva affermato circa la nostra non possibilità di concorrere a quella Giunta autonomistica. E in questi termini il nostro riscontro, se lo si è voluto sollecitare (peraltro non ce n'era necessità — ripeto — perché era stata già preannunciata la nostra riunione e puntualmente si è conclusa in un arco di tempo compatibile con le necessarie fasi di maturazione e di dibattito democratico), il nostro riscontro, dicevo, è venuto in maniera inequivocabile col nostro docu-

mento che, proprio per evitare gli equivoci, ha voluto riprendere anche i termini, anche le parole del documento dei partiti laici e di sinistra, proprio perché non ci fossero equivoci.

Se, come ci era stato detto, era generico il documento del Comitato regionale, il documento della direzione non lascia spazio a dubbi. Ripeto, è quanto era nei patti che l'unità autonomistica esigea.

(Interruzioni).

Io non so se quanto sto dicendo non ha nessun interesse, ma credo che possa interessare sapere quale è l'interpretazione ufficiale di un partito. Io sono convinto che il dialogo che è iniziato è un dialogo positivo, che certamente vuole farsi carico anzitutto di una conoscenza delle posizioni per arrivare a decisioni certamente unitarie, responsabili e coerenti.

Ora, dicevo, noi abbiamo ribadito nel documento della direzione che, secondo la linea dell'unità autonomistica, se non si può realizzare la formula originaria e più adeguata del coinvolgimento di tutti i partiti in Giunta — e d'altra parte, quando il Partito socialdemocratico aveva detto di non entrare a far parte della Giunta, già da allora la formula originaria non era apparsa più realizzabile nella sua totalità — “occorre dar vita ad una Giunta che, attraverso la partecipazione diretta o indiretta, decisa liberamente da ciascuna forza autonomistica, nessuna esclusa o privilegiata, salvaguardi la prospettiva di una più completa corresponsabilizzazione”. E questo richiama quanto dice il documento dei partiti laici e di sinistra, cioè che “i partiti decidono di concorrere alla formazione di una Giunta autonomistica che nelle presenti circostanze ricerchi e assicuri il massimo di unità possibile”. Cosa che noi diciamo subito dopo: “Tutti i partiti devono concorrere in questa fase ad assicurare il massimo di unità possibile”.

Ora, la libertà di scelta dei partiti autonomistici, basata sulla pari dignità, sul reciproco rispetto, sulla forte volontà di unità e di convergenza, pone un interrogativo di fondo: la linea di unità autonomistica è tuttora valida? Noi rispondiamo di sì, e gli stessi partiti laici e di sinistra

nel loro documento parlano di assicurare il massimo di unità possibile ed auspicano che i rapporti tra i partiti autonomistici siano improntati allo spirito che ha portato alla definizione del programma e del progetto, unanimemente condivisi; ribadiscono che è necessario salvaguardare la necessità di governo della Regione e la prospettiva dell'unità autonomistica. E allora c'è una convergenza chiara, una convergenza feconda di intenti e di volontà!

PUGGIONI (P.R.S.). Il male è tutto lì.

SABA BENITO (D.C.). E il male è proprio questo: che c'è questa rinnovata convergenza di intenti e di volontà politiche intorno ad un progetto e ad un programma, che è stato ed è comune, che si vuole realizzare ed avviare per quanto è possibile, fin d'ora, nelle forme e nei modi che ciascuna forza politica liberamente sceglie.

Per parte della Democrazia Cristiana, i nostri organi dirigenti, la nostra direzione ha deliberato che la nostra sarà una partecipazione alla Giunta di unità autonomistica, una partecipazione che potrà essere diretta o indiretta nel momento della composizione della Giunta. Intanto, si tratta di eleggere un Presidente e questo Presidente deve coinvolgere tutti i partiti in una decisione collegiale sull'assetto della Giunta; per parte nostra c'è la disponibilità anche, se non fossero altre le forme possibili, ad una partecipazione indiretta attraverso esponenti del nostro partito, politicamente qualificati, politicamente responsabili, tali da coinvolgere ufficialmente il nostro partito nella coalizione politica di cui noi faremmo parte a pieno titolo, esponenti del nostro partito che non siano consiglieri regionali. Ma questa è ancora un'ipotesi, che peraltro noi possiamo sciogliere nei termini strettissimi della crisi, perché il nostro documento ribadisce l'esigenza di dare senza indugio un governo alla Regione sarda.

Mi sia consentito chiudere questo intervento — onorevoli colleghi — prendendo atto con soddisfazione da parte nostra della ritrovata capacità dei partiti autonomistici di sedersi intorno a un tavolo, come è successo stamane, e di ricercare le soluzioni compatibili con l'unità, il

prestigio e la pari dignità di qualsiasi forza autonomistica, con l'esigenza del corretto rapporto rappresentativo di tutte le forze, onde assicurare il coinvolgimento veramente pieno, in termini di responsabilità politica, di tutte le forze autonomistiche.

Noi siamo convinti che, pur pagando noi il prezzo maggiore di questa volontà di rilancio dell'autonomia e del progetto, e pur comprendendo che da parte del Partito comunista la soluzione di questa crisi può essere considerata all'esterno un successo di sua chiamata al governo, mentre la presenza della Democrazia Cristiana in qualche modo viene sminuita, siamo convinti, dicevo, che la Democrazia Cristiana sarda continuerà a battersi per una piena corresponsabilizzazione diretta in Giunta, e quindi per un suo ingresso in Giunta, in una fase di cui noi non possiamo conoscere i tempi di questa Giunta, se sarà provvisoria o di transizione. Potrebbe essere una Giunta che dura nel tempo pieno di questa legislatura, in quanto si tratta di una fase della vita politica autonomistica di cui noi non possiamo conoscere la durata; certo è che noi non riteniamo che si possa rispondere, come qualche consigliere ha fatto (non certamente i Gruppi politici, perché non sarebbe dignitoso), si possa rispondere: "Il vostro documento è arrivato tre ore dopo che noi avevamo siglato il nostro!". Questo è un pettegolezzo da bar del Consiglio, se vogliamo; ma qui noi stiamo facendo politica, quella che conta è la sostanza delle linee politiche. Questo lo dico perché qualche consigliere, peraltro molto amichevolmente (certamente i Gruppi politici non potranno mai dirlo, dopo tre mesi di sforzi comuni in grandi e più grosse difficoltà), ha detto: "Guardate che voi siete arrivati con tre ore di ritardo". Su che cosa? Su un accordo politico a cui noi pienamente aderiamo, perché nient'altro è quell'accordo politico — come dice il documento dei partiti laici e di sinistra — che la volontà di attuare il progetto e il programma concordato?

Non è che i partiti laici e di sinistra ieri pomeriggio avessero già deciso il presidente, la distribuzione degli assessorati sia in quantità sia in qualità e, addirittura, i nomi. Certo, potrei capire se il nostro documento fosse arrivato a scel-

te fatte anche in ordine ai singoli ruoli ed alle varie responsabilità, ma noi abbiamo proposto le nostre scelte quando il dibattito politico era aperto, come lo è ancora, tant'è che il documento dei partiti laici e di sinistra si chiude dicendo: "La D.C. è invitata a dare il suo contributo positivo alla realizzazione del programma". Bene, noi abbiamo risposto immediatamente a questo invito; diamo il nostro contributo positivo non solo alla realizzazione del programma a suo tempo concordato, senza ostacolare la formazione di una Giunta autonomistica, ma chiedendo di partecipare a questa Giunta autonomistica a pieno titolo politico, anche se non possiamo, per le note vicende, definire ora i termini della partecipazione. Potrebbe anche essere questione di qualche giorno, ma con questo non vogliamo chiedere nessun allungamento, neanche di mezz'ora, dei tempi che il Presidente che venisse eletto dalla convergenza dell'unità delle forze autonomistiche si dovesse dare per presentare la sua Giunta in Consiglio. Assicuriamo fin d'ora che, in ogni caso, i nostri rappresentanti saranno persone qualificate per capacità non solo tecnica ed esperienza, ma anche per capacità politica, in grado di rappresentare pienamente le posizioni del nostro partito nell'esecutivo e quindi di coinvolgere la corresponsabilità della D.C. nelle scelte politiche, qualificando quindi la maggioranza non come una semplice convergenza programmatica ma come una vera e propria coalizione politica.

Un consigliere — e ho veramente concluso, onorevoli colleghi — di un altro partito, diceva proprio a questo proposito: "Ma non è che voi chiedereste una partecipazione a questa Giunta in termini adeguati numericamente, come sarebbe stato con un vostro coinvolgimento diretto?". Ma, io dico, qui si tratta di fare scelte politiche; queste scelte di composizione della Giunta poi saranno risolte; non credo — ho risposto a questo collega — che si possa dare una risposta politica alla Democrazia Cristiana, dopo l'invito dei partiti laici e di sinistra di contributo e di collaborazione, dicendo prioritariamente quanti posti e addirittura quali posti in Giunta le vanno assegnati. Credo che i partiti laici e di sinistra, perché noi conosciamo la loro dignità, quando si

sono riuniti per raggiungere l'accordo...

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). E' tutto gioco di potere, onorevole Saba. Vogliamo girare e girare attorno ancora?

SABA BENITO (D.C.). Non si sono certamente chiesti in questi giorni, quando si stavano riunendo per raggiungere l'accordo che abbiamo sotto gli occhi, non si sono chiesti pregiudizialmente e reciprocamente: "Prima mettiamo in chiaro i posti che ci attribuiamo nell'esecutivo". No, tant'è che si deve dare atto della grande dignità dei partiti laici e di sinistra — come sempre e come della stessa Democrazia Cristiana — che in questi giorni, e su richiesta del Partito repubblicano in modo particolare, condivisa immediatamente da tutti i partiti, hanno messo a base del loro accordo un'intesa politica espressa in un documento. E noi sappiamo che in questi giorni i partiti laici e di sinistra mai hanno parlato né di chi dovesse essere il presidente né di quanti assessori dovessero avere i vari partiti, ma hanno detto, pregiudizialmente: "Dobbiamo fare un documento comune, che dia un senso al nostro accordo politico". E il senso del nostro accordo politico — è stato detto dai partiti laici e di sinistra — è prima di tutto questo: siamo nella linea dell'unità autonomistica. Secondo, *ex contrario*, non siamo in una linea di alternativa di sinistra ed alla Democrazia Cristiana. Questi due sono i punti fondamentali che hanno consentito — e il merito va dato a questi partiti, a tutti indistintamente — la riapertura del dialogo, dietro sollecitazione di qualche forza ma espressa congiuntamente da tutti. L'accordo raggiunto — hanno detto i partiti laici e di sinistra — è nella linea dell'unità autonomistica, anzi vuole realizzare quel programma e quel progetto e chiede un contributo alla Democrazia Cristiana per quel programma e quel progetto; non è quindi un accordo per una linea politica di alternativa di sinistra alla Democrazia Cristiana, o di alternativa di sinistra rispetto ad un quadro dell'unità autonomistica.

E allora lasciamo perdere il pettegolezzo che qualche consigliere è andato facendo e che certamente nessun Gruppo politico avrebbe la

dignità e il coraggio di portare come tesi politica, quello di un presunto ritardo della D.C. o quello di una pregiudiziale richiesta alla Democrazia Cristiana, richiesta che non è stata fatta a nessun altro partito, in virtù della quale la D.C., per un suo inserimento in questa maggioranza (di cui è stata propositrice e promotrice in tutti questi mesi), la D.C., e non gli altri partiti, dovrebbe rispondere pregiudizialmente quali e quanti assessorati potrebbe avere in questa Giunta.

No, questi non sono problemi politici! Certamente tutti i partiti autonomistici comprendono che la domanda da fare (ed è stata già fatta e quindi da confermare) è una sola: si vuole una Giunta di unità autonomistica, si vuole ancora la linea di unità autonomistica o ci si muove in una logica di alternativa di sinistra? Quando si risponde a questo (o meglio, si è già risposto), quando in questi colloqui si conferma quanto chiaramente espresso — con le stesse parole — tanto nel documento dei partiti laici e di sinistra quanto nel documento della Democrazia Cristiana, allora si crea nuovamente il quadro, o meglio si conferma quel quadro che tutti abbiamo voluto non per meschine esigenze di parte politica, ma al servizio degli interessi del popolo sardo, per cui abbiamo chiesto l'unità, qualunque sacrificio questo comportasse.

E certamente oggi la Democrazia Cristiana sta dando una testimonianza esaltante per noi — consentite di dircelo — di essere veramente un partito popolare, che privilegia le linee politiche che interessano il suo popolo e non esigenze partitiche, o di classi dirigenti, o — legittimamente, anche — personali. Questa rinnovata volontà unitaria, questo nuovo accordo rilancia la linea dell'unità autonomistica, che è nata — lo ripetiamo — per una maturazione della specificità della questione sarda, e che quindi non può ripetere

neanche oggi temi, problemi e polemiche di carattere nazionale, perché, come non li ha raccolti a suo tempo, quando appunto si è trattato di contrapporre la Giunta di unità autonomistica ad una qualsiasi formula di centro-sinistra, così non può ripetere oggi temi, discussioni e polemiche di campo nazionale che possono riguardare i nostri partiti.

Possono essere oggetto di ulteriori approfondimenti, ma non certamente eludono la specificità della questione sarda e del quadro politico da realizzare nella linea dell'unità autonomistica. Noi crediamo che, veramente, mai come in questo momento i partiti politici devono dare prova che a questo appuntamento si arriva con coerenza, con linearità, con dignità, con capacità di porre i problemi della Sardegna e della nostra autonomia davanti ai piccoli e meschini interessi interni, se questi mai ci fossero. Per parte nostra, noi ancora una volta li sacrifichiamo dignitosamente, sostenendo la nostra linea anche per una testimonianza che vuole essere un segnale più generale per il nostro partito e per il nostro elettorato; la Democrazia Cristiana sarda capisce i tempi nuovi della democrazia italiana e, come si è rifiutata di fare discriminazioni, certamente non si aspetta discriminazioni. La Democrazia Cristiana sarda è un partito autenticamente popolare al servizio della Sardegna!

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 19.

La seduta è tolta alle ore 13 e 35.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni annunziate in apertura di seduta.

Interpellanza Puggioni - Buzzanca - Medda sulle convenzioni con i laboratori di analisi.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore alla sanità per sapere se risponde a verità che il pubblico servizio dei laboratori di analisi, radiografici, fisioterapici, ecc. della provincia di Cagliari non sia assolutamente in grado di soddisfare le richieste dei cittadini e come si sia determinata tale situazione.

Chiedono inoltre di sapere se è vero che il laboratorio dell'Ospedale di Is Mirrionis, inaugurato due anni fa con grande pubblicità e che avrebbe dovuto coprire tutta la provincia di Cagliari, non riesce neppure a coprire il fabbisogno interno dell'Ospedale stesso e sia privo delle attrezzature adeguate, tanto che si sono dovuti smantellare due caunter automatizzati dell'ospedale nuovo per trasferirli in detto laboratorio.

Chiedono ancora di sapere se risponde a verità che l'attrezzatura per esami ormonali della clinica ostetrica sia da tempo guasto e non sia stato riparato ed uguale sorte abbiano avuto quelli della clinica medica e pediatrica e, se è vero, come mai.

Se è vero che in seguito a questa situazione si stiano moltiplicando le convenzioni esterne e che contemporaneamente si stia verificando un vero e proprio boom delle analisi di ogni genere, mentre gli stessi titolari delle cattedre e dei primariati vanno aprendo nuovi e frequentissimi laboratori.

Se è vero che al Prof. Lippi, titolare della Clinica medica II, la Regione abbia liquidato per la convenzione la somma di lire 1.200.000.000.

Se è vero che per le convenzioni esterne della provincia di Cagliari la Regione abbia speso finora la somma di 17 miliardi di lire, e se tale somma non fosse esatta si chiede di sapere qual è l'ammontare preciso.

Si chiede inoltre di conoscere il numero delle convenzioni fatte dalla Regione, il tipo dei contratti, l'elenco nominativo dei beneficiari di tali convenzioni divise per specialità, luogo e importo, nonché i nominativi dei titolari dei laboratori che abbiano percepito le maggiori somme.

Se tali interrogativi rispondessero a verità, quali iniziative intende prendere. (185)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sulla situazione del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena.

I sottoscritti, in riferimento alle dimissioni del prof. Cabitza, fisico del laboratorio per il controllo della radioattività ambientale di La Maddalena, che verranno formalizzate lunedì 1° dicembre e che renderanno totalmente inefficiente il laboratorio; tenendo presente che, non solo l'esistenza, ma il rafforzamento dell'efficienza di tale laboratorio è indispensabile per garantire un minimo di informazione sulle variazioni di radioattività collegata alla presenza di una base di sommergibili nucleari americani nella antistante Isola di Santo Stefano e per prevenire pericoli e gravissimi rischi per la salute e la vita degli abitanti dell'isola di La Maddalena e della Sardegna Nord-Orientale; tenendo presente che dopo l'iniziativa del Presidente della Provincia di Sassari, del 1° giugno 1980, di bloccare tale servizio per mancanza di fondi, il personale ha continuato a prestare servizio volontariamente per quanto le ristrettezze economiche conseguenti gli consentivano; tenendo presente l'articolo 7 della legge 833 del 23 dicembre 1978 per quanto riguarda la radioattività ambientale, chiedono di interpellare gli Assessori alla sanità e della difesa dell'ambiente per sapere quali iniziative intendano adottare per garantire da subito il pieno funzionamento del laboratorio per il controllo della radioattività di La Maddalena. (186)